



Massimo Cacciari

Il dramma è della chiesa: «La coalizione politica che gli può essere più vicina per ragioni tattiche, è la più lontana sulle questioni culturali e valoriali».



Luigi Zanda

«Berlusconi è premier ed è da lui che dipendono i servizi segreti. Come fidarsi dell'uso che un uomo esposto al ricatto può fare delle informazioni?»

I fatti italiani e la stampa estera

La stampa internazionale torna a occuparsi di Berlusconi. The Times commenta: «L'attacco del Giornale al giornalista cattolico non poteva essere più inopportuno». The Guardian si sofferma invece sulla «guerra dichiarata da Berlusconi ai media eu-

ropei». The Daily Telegraph titola: «Il Vaticano cancella la cena con Silvio Berlusconi». In Spagna El País rilancia: «Guerra aperta di Berlusconi contro la stampa e la Chiesa». In Francia, Liberation si concentra sull'offensiva contro la stampa italiana. In Germania Die Welt titola: «Silvio Berlusconi irritato su imbarazzanti domande di sesso».

re al guado. Eppure, il 28 luglio scorso il segretario di Stato vaticano era stato gradito ospite di Schifani a Palazzo Madama per presentare l'enciclica papale. Proprio mentre la Cei, dopo un periodo di «disintossicazione» dall'attivismo ruotano, ricominciava a fare politica. Gli editoriali di *Avvenire* sul «ciarpace» e la «tracotante messa in mora di uno stile sobrio». La predica del segretario generale Cei monsignor Crociata alla vigilia del G8, contro «lo sfoggio del libertinaggio irresponsabile». Le risposte di Boffo ai lettori.

Ancora venerdì c'era spazio per una mediazione in extremis. Mentre Bertone incontrava Letta all'Aquila, *l'Osservatore Romano* sceglieva di pubblicare un commento critico contro le posizioni del teologo Vito Mancuso su *Repubblica*. Un testo scritto prima dell'incidente diplomatico ma che il giornale della Santa Sede, andando in stampa al pomeriggio, avrebbe avuto tempo di sostituire. Ieri, con le parole pesantissime di Bagnasco, questo spa-

Dentro la Chiesa
Si fronteggiano la linea morbida di Bertone e quella dura della Cei

zio si è chiuso. All'avvio della campagna d'autunno, i Vescovi hanno capito che Letta non è (più?) un interlocutore sufficiente. Servirebbe Casini di nuovo nella maggioranza. Quando, in piena campagna elettorale 2008, il Cavaliere ingiunse a Pier: o nel Pdl senza simbolo o da solo, la telefonata di Ruini non bastò a fargli cambiare idea. Adesso, ad occupare quel ruolo, punta l'alleanza padana. ♦

Schifani bacchetta Fini: nessuno condizioni le Camere

Al meeting Ci, sul biotestamento rivendica il suo stile: tacere Operazione nella quale il presidente del Senato eccelle A meno che non si tratti di replicare al suo omologo

Visioni diverse

SUSANNA TURCO
sturco@unita.it

Si potrebbe dire, per gli amanti del dettaglio, che la vita politica di Renato Schifani si divide in due. Col riporto, senza riporto. Ma sarebbe ingeneroso, tutto sommato volgare. Perché in fondo, è nell'animo che l'uomo è cambiato. Prima, col riporto, pitbull da dichiarazione e da litigi in tv. Poi, senza riporto, quieto presidente-notaio e garante berlusconiano di un certo ordine istituzionale. Di mezzo c'è il fatale taglio, consigliato va da sé proprio dal «deus ex forbice» Silvio.

Ma la questione è più profonda. Si è infatti che con l'ascesa a seconda carica dello Stato, Schifani ha conquistato un ruolo unico: quello di presidente del giorno dopo. Se il Parlamento fosse un teatro, infatti, i tecnici delle luci andrebbero a copione: faro su Fini prima, faro su Schifani subito dopo. Uno lancia, l'altro fer-

ma. Uno strappa, l'altro corregge. Uno dice quel che pensa, l'altro quel che pensa Berlusconi. Il ritmo è implacabile, i casi decine: laicità dello Stato, utilità delle Camere, legge 40, intercettazioni, Parlamento esautorato. A dar retta alle leggende di Palazzo, se ne sarebbe accorto pure l'ex leader di An. «Mi contesta, è il suo modo di dimostrare che esiste», avrebbe sospirato. Del resto, una volta che s'azzardò a far da solo, Schifani si ritrovò in perfetta solitudine a chiedere di «riaprire il tavolo delle riforme» proprio nel giorno in cui Napolitano schiaffeggiava cortesemente il ddl Alfano. Per cui.

La regola non fa eccezione nemmeno stavolta. Sul palco del Mee-

ting di Rimini dal quale nel 2004 il suo omologo Pera lanciò lo strale contro il «meticcio», ieri Schifani ha lanciato la sua freccetta contro Fini. «Sarebbe un errore condizionare i parlamentari con interventi autorevoli di qualunque provenienza», ha detto riferendosi alle critiche di Fini al ddl Calabrò. Di più: «Quando è al Senato una proposta di legge, mi astengo dall'esprimere giudizi, taccio».

Tace. In realtà, proprio quando il Senato approvava il biotestamento, il suo presidente orgoglioso dichiarava: «Abbiamo colmato un vuoto legislativo», chiarissimamente abbracciando una certa linea. Del resto, proprio su Palazzo Madama Berlusconi sa di poter contare nei passaggi delicati. Così, fra l'altro, proprio sul biotestamento: che partì da lì, quando si trattava d'approvarlo in fretta e furia; e che, dopo, fu oggetto di una bella letterina di consigli ai senatori, firmata dal premier in persona.

Le leggi volute dal governo, infatti, al Senato scivolano: è alla Camera che s'incagliano. La questione dei medici spia, per dire, di qua non fu nemmeno notata, di là esplose. Lo stacco, del resto, rispecchia le differenze tra i due presidenti. Scordarsi le accoppiate armoniche dei Pera-Casini, dei Marini-Bertinotti. Qua, se uno spalanca le porte a Gheddafi, l'altro annulla la visita irritato dal suo ritardo. Se uno va a Mosca, l'altro il giorno stesso incontra il presidente della Georgia. Se uno va a pranzo con Veltroni, l'altro con D'Alema. È differenza umana, forse, ma abissale. Quanto lo è, ormai, votare alla Camera o al Senato: di qual ci vogliono le impronte, di là i pianisti scorrazzano. ♦

L'ALLARME

L'attacco

L'attacco del presidente del Consiglio «non è soltanto l'attacco a un giornale ma alla libertà di espressione». Lo afferma Ezio Mauro.



Domenica 30 agosto 2009, ore 21

Giuliano Giubilei (RAI Tg3) intervista

ROSY BINDI



SIENA, Fortezza medicea